

Matteo Bartoli

(Albona, 22 settembre 1873 – Torino, 23 gennaio 1946)



Ubicazione sepoltura: Cimitero Monumentale,
terza ampliamento, Arcate 56, loculo perpetuo,
sotterraneo di testa, fila 6.

La carriera accademica e gli studi

Matteo Bartoli è noto per essere uno dei più importanti studiosi di **linguistica** in Italia. Ottiene la cattedra di Storia Comparata delle Lingue Classiche e Neolatine presso l'Università di Torino il 17 ottobre del 1906, proprio quando gli studi di linguistica storica in Italia languivano: se infatti dall'estero provenivano segnali di cambiamento grazie a studiosi quali il positivista **Karl Vossler** e i linguisti **Jules Gillieron e Hugo Schuchardt** – i quali cercavano di introdurre il metodo comparativo nello studio delle lingue – in Italia le loro teorie venivano accolte assai tiepidamente. Bartoli si inserisce in questo dibattito internazionale, cercando di fornire il suo personale contributo alla **linguistica spaziale** che studia la distribuzione geografica dei fenomeni linguistici.

Trasferitosi a Torino nel 1908, prima di ottenere la cattedra era già famoso per i suoi **studi sul dalmatico** e per le sue innovative **teorie linguistiche**. Si era infatti occupato in precedenza della varietà romanza dell'isola di Veglia, idioma che ancora sopravviveva grazie al suo ultimo parlante, Antonio Udina. Dopo essere partito per un viaggio di studi al fine di migliorare la propria conoscenza del dalmatico, Bartoli prosegue le sue ricerche in **filologia romanza** nel periodo che trascorre a Vienna, dove ha l'occasione di conoscere due tra i più grandi filologi dell'epoca, ovvero **Wilhelm Meyer-Lübke e Adolfo Mussafia**; all'Istituto per gli Studi Superiori di Firenze conosce

due luminari del settore, **Ernesto Giacomo Parodi** e **Pio Raina**, mentre a Parigi ha contatti con il celebre filologo **Gaston Paris**.

Convinto che i metodi dell'epoca in campo linguistico fossero superati, Bartoli immagina un nuovo approccio alla linguistica romanza, così da fornire **metodologie originali alla geografia linguistica**; il principio su cui si basa è quello secondo cui le innovazioni linguistiche dipendono dal contatto con una lingua più prestigiosa, mentre due lingue influiscono una sull'altra in misura maggiore quando presentano somiglianze. Bartoli si interessa all'evoluzione a livello sociale del linguaggio, cercando di individuare l'origine delle **innovazioni linguistiche** e i motivi della loro diffusione spaziale. La definizione di **norme areali**, capaci di spiegare il rapporto cronologico fra due o più fasi linguistiche, diviene dunque il suo obiettivo principale. Non solo: per Bartoli le norme spaziali sono fondamentali per leggere correttamente gli **atlanti linguistici**, da lui paragonati molto suggestivamente a telescopi che permettono di scoprire le fasi anteriori di una lingua, simili a «costellazioni già tramontate».

Bartoli analizza la diffusione delle innovazioni romanze a partire dal loro centro di irradiazione linguistica, cioè Roma, fino alle province più lontane dell'Impero; con la **"neolinguistica"**, egli delinea un metodo storico-comparativo per lo studio dell'evoluzione delle lingue romanze dal latino, cercando di individuare le origini e le cause dei loro mutamenti.

L'eredità

La sua impresa maggiore è l'ideazione dell'**Atlante Linguistico Italiano**, la cui nascita conosce numerosi ostacoli – dalle difficoltà di stendere un piano collettivo alla grandiosità del progetto stesso – superati poi grazie alla **Società filologica friulana** e all'intenso lavoro del linguista **Giuseppe Vidossi** e del fonetista **Ugo Pellis**, suoi stretti collaboratori. Sfortunatamente lo scoppio della **Seconda guerra mondiale** interrompe i lavori, ripresi solo dopo la morte di Bartoli ad opera dei suoi studenti e colleghi più cari, desiderosi di perpetuare in tal modo la memoria dell'amato professore (ancora

oggi, presso l'Università di Torino, nella sede di **Palazzo Nuovo**, è presente l'istituto dell'Atlante Linguistico Italiano).

Bartoli non resta mai inoperoso e dopo essersi ritirato dall'insegnamento, supportato da amici e colleghi, si dedica alla stesura di un volume contenente la *summa* delle sue ricerche, intitolato *Saggi di Linguistica Spaziale*, la cui pubblicazione viene ritardata a causa dello scoppio del secondo conflitto mondiale: la tipografia prescelta per la stampa viene infatti distrutta dai **bombardamenti** e inoltre lo studioso da Torino è costretto a spostarsi prima a Ceretto di Carignano, poi a Centallo e successivamente a Milano e a Pisa (qui malauguratamente crollò un palazzo in cui Bartoli aveva lasciato alcune bozze). Nonostante queste vicissitudini, a conflitto terminato, la **Tipografia Vincenzo Bona** risorge dalle macerie e riesce, grazie anche all'acquisto di nuovi macchinari, a riprendere i lavori di stampa e a pubblicare il volume nel 1945, ovvero un anno prima della morte dell'autore.

Questa raccolta di saggi costituisce l'ultimo lascito del grande linguista, il quale ne chiudeva la prefazione con queste parole:

«Questo volume è un po' il mio testamento o meglio: è tutto quanto il retaggio ch'io lascio in fatto di norme di metodo, che ho sperimentate in quasi cinquant'anni di ricerche dialettali e linguistiche. Non è e non vuol essere un forziere di brillanti, né un completo *corpus* di dottrine: è soltanto un insieme di norme sperimentate e di esempi abbondanti, commentati brevemente e con qualche idea audace. Che se tale retaggio sarà utile a' miei giovani eredi, essi ne dovranno essere grati agli amici miei che, come ho detto, hanno ideato e attuato la pubblicazione di questi Saggi. E ringrazio anch'io quegli amici, di nuovo e di cuore».

Curiosità

A Matteo Bartoli vengono attribuite almeno **quattro principali teorie areali** ancora oggi studiate dagli allievi di filologia e linguistica romanza, ma senza dubbio una di esse è la più ricorrente nei libri di testo: si tratta della norma detta "**delle aree laterali**", in cui si osserva come l'innovazione parta dal centro linguistico - Roma nel caso delle lingue romanze - e si diffonda progressivamente verso le aree periferiche:

Bartoli notò che le aree più lontane dal centro – e perciò difficilmente raggiungibili – conservano le forme più arcaiche rispetto a zone più vicine al punto di irradiazione, le quali invece recepiscono l'innovazione.

Ad esempio in latino il termine generico usato per il prodotto ottenuto dalla coagulazione del latte era CASEUM, caratteristica produzione dei popoli latini, mentre il FORMATICUM era un prodotto ottenuto con l'ausilio di una “forma”, metodologia che i Romani avevano appreso dalle popolazioni barbariche. Ad un certo punto il termine FORMATICUM, più recente, passò ad indicare il formaggio in generale e divenne prevalente. L'innovazione attecchì nelle aree vicine al centro di irradiazione, dando luogo in Italia a *formaggio* e in Francia a *fromage*. Le aree laterali, come la Spagna, o isolate, come la Sardegna, non furono raggiunte dalla novità e continuarono a usare le forme arcaiche, continuatrici di CASEUM, *queso* e *casu*. Il derivato italiano di CASEUM (*cacio*) è diventato di uso regionale, specializzandosi nel suo significato (*cacio pecorino*). È interessante infine notare come CASEUM entrò anticamente come prestito nelle lingue germaniche: ecco perché ancora oggi ‘formaggio’ si dice *cheese* in inglese e *käse* in tedesco.

Scheda a cura di: Elisabetta Nicola

Bibliografia

Alinei M., *Archeologia etimologica: alle origini del formaggio. Da lat. coagulum ‘caglio’ a lat. caseus/-m ‘formaggio’; *formaticum e *toma*, in “Quaderni di semantica”, vol. XXXI, n. 1 (2010), pp. 73-111.

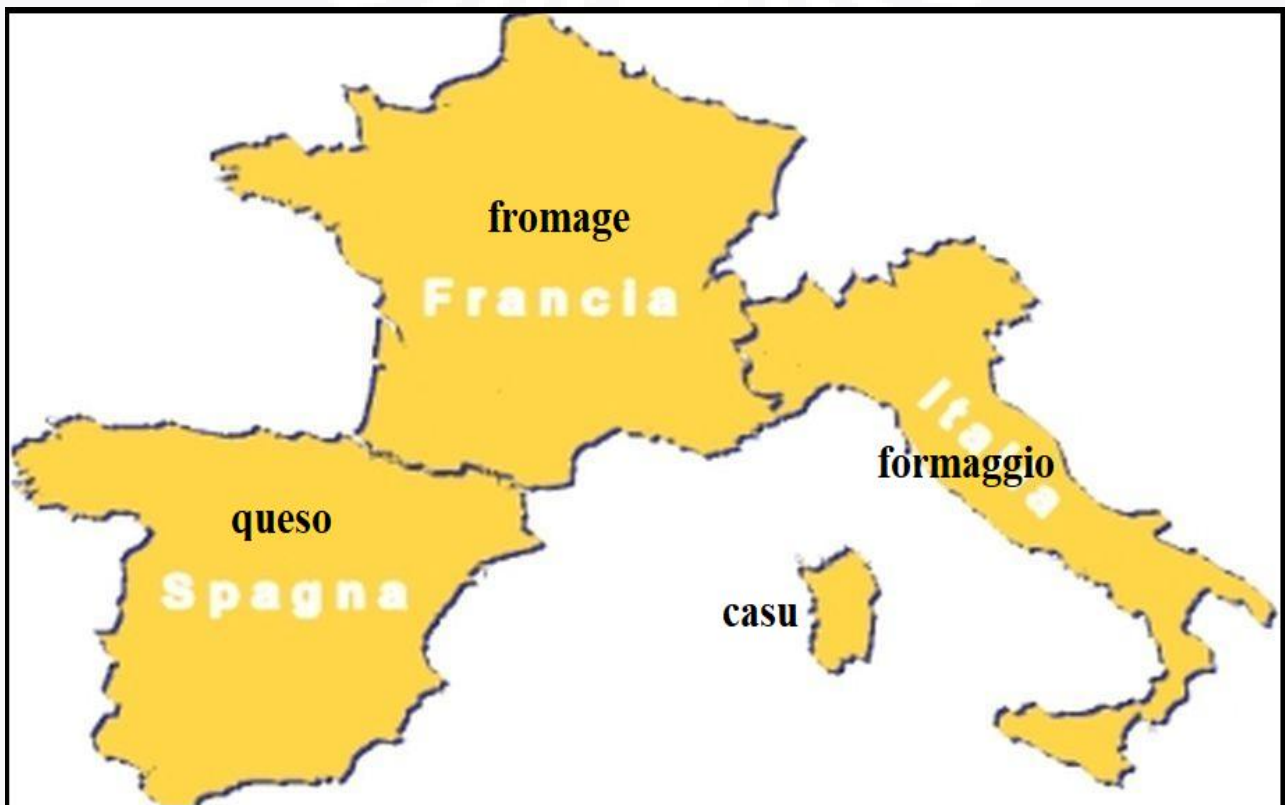
Bonfante G., Sebeok T. A., *Linguistics and the Age and Area Hypothesis*, in “Linguistics and the Age and Area Hypothesis”, *American Anthropologist*, vol. 46, n. 3 (1944), pp. 382-386.

Fresta M., *Enrica Delitala ad Aix-en-Provence e la cartografia demologica*, in “Lares”, vol. 81, n. 1 (2015), pp. 131-136.

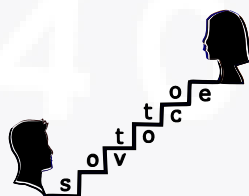
Bartoli. M., *Saggi di linguistica spaziale*, Torino, Vincenzo Bona, 1945, pp. VII-XI.

Terracini B., *Ritratti critici di contemporanei. Matteo Bartoli*, in 'Belfagor', vol. III, n. 3 (1948), pp. 315-325.

Cartina che illustra la norma delle aree laterali:
esempio del termine 'formaggio'.



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Studi Dipartimento
Un di Studi
Umanistici